
Terra Santa e il rischio di una guerra incontrollata

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Medio Oriente sull'orlo di una crisi di nervi: nella regione si concentrano diversi conflitti che potrebbero portare a una deflagrazione mondiale. Si scherza col fuoco

Parrebbe quasi che si stia giocando al tutti contro tutti, dalle parti della Terra Santa. **I campi opposti non sono più granitici, e gli interessi dei singoli Stati sembrano prevalere sugli interessi della propria parte.** È il destino del prolungarsi delle guerre con lo spettro di sconfitte parziali o locali, che spingono i singoli attori ad adottare strategie d'uscita che non sempre coincidono con gli interessi degli attori principali in campo. Così **Biden, anche a fini elettorali interni, circa di prendere le distanze dall'abbraccio finale con Netanyahu;** e così **il ministro Gantz invoca elezioni per settembre,** rompendo l'uninimità di facciata della politica israeliana; così **gli iraniani,** offesi dall'incursione missilistica israeliana contro la sua sede diplomatica a Damasco, **si interrogano sul tipo di risposta da dare,** con il rischio di un allargamento del conflitto agli Hezbollah libanesi, esponendosi però a ritorsioni anche sul proprio territorio; così **gli houthi yemeniti continuano a minacciare i transiti commerciali nel Mar Rosso,** cercando di essere selettivi, ma non riuscendovi sempre, danneggiando così anche la propria parte; così **le Ong che prestano aiuto umanitario** nella regione mediorientale, dopo l'uccisione di sette cooperanti per mano dell'esercito israeliano a Gaza, **si chiedono se il gioco valga la candela;** così **i palestinesi stretti attorno a Rafah,** presi tra il muro dell'esercito egiziano e le testuggini di quello israeliano **cominciano a interrogarsi sulla convenienza dell'appoggio ad Hamas...** E così **i russi gongolano per la minore attenzione posta dalla Nato sul conflitto con l'Ucraina** per Crimea e Donbass, sulle vicende del Sahel su quelle siriane, ma attendono di capire quali siano gli sviluppi dei vari conflitti per reagire; così **i sauditi non sanno più con chi dei contendenti stringere alleanza,** se con il campo occidentale o con quello russo cinese; e così nel deserto tra Iraq e Siria **si assiste a un tentativo di ricostruzione del Daesh;** così pure **ci si interroga sulle motivazioni più vere del tragico attentato al Teatro Crocus di Mosca...** E si potrebbe continuare *ad libitum*, integrando nell'analisi la crisi armeno-russo-azera, **le elezioni in Turchia che hanno indebolito il potere di Erdogan,** il ruolo in tutto ciò della Cina che non ha solo mire su Taiwan, le estenuanti condizioni di vita nella regione di Idlib, e in generale nei vari Kurdistan... **Chi ci capisce più nulla? Questa è la guerra, che sollecita i peggiori sentimenti,** che fa diffidare di tutti, anche degli amici, che porta comunque a distruzioni, morte e migrazioni. Tuttavia, si può facilmente intuire **come l'attuale destabilizzazione in Terra Santa sia frutto dell'ormai tramontata bipolarità di questo mondo;** anche se si riscontrano ancora certe chiare distinzioni tra blocco occidentale (Nato, Usa, Europa, Israele, ma anche Giappone, Corea e Australia) e il blocco orientale (Russia, Cina, India, Iran, e vari Paesi satelliti), in realtà **non esistono più due gendarmi del mondo, Russia e Stati Uniti,** ma vari attori mondiali e regionali che cercano di trarre il massimo profitto dagli attuali conflitti, con **una serie di accordi a geometria variabile che mettono in dubbio la reale forza delle singole potenze.** Pensiamo ad esempio alla Turchia, membro della Nato ma legata a Russia e Iran per la questione siriana, con un occhio di riguardo per le potenze cinese e indiana, per via delle sue influenze in Asia centrale e sulla Via della seta, mentre mantiene posizioni ambigue sul quadrante libico e algerino. **Da che parte sta la Turchia? Dalla propria parte, questa è la realtà.** E questo vale, a ben guardare, anche per la Francia, per la Germania, l'Italia, gli Emirati, il Pakistan, il Brasile, il Sudafrica... **Nessuno ha più realmente il controllo del pallino,** l'Onu è stata resa inoffensiva, se non accessoriale, i vari G6, G7, G8 e G20 o G21 stentano a sistemare le alleanze in campi ben distinti. Non va dimenticato il fatto, poi, che **le guerre attuali vengono giocate su più livelli, di cui il militare è il più appariscente, ma non certo il solo:** si pensi alla guerra digitale, a quella

commerciale e a quella finanziaria, a quella dell'intelligence, all'uso delle migrazioni come una ricetta politica... **La guerra mondiale non è più solo a pezzi, ma stratificata e diffusa.** In un tale contesto, in cui gli attori si lanciano sfide sempre più aggressive – inaudito è stato l'attacco israeliano a una sede diplomatica straniera in un Paese terzo, perché fa saltare per aria anche le ultime convenzioni internazionali per il mantenimento di un certo *fair play* tra Stati –, **è possibile che un certo fatto, anche minore, accenda le polveri di un conflitto militare diffuso.** Unico antidoto possibile sono i popoli e quella cultura di pace che pur esiste in ogni angolo del pianeta, ma che manca di una dimensione realmente mondiale. **L'interconnessione e l'interdipendenza dei popoli, delle culture e degli Stati è un dato di fatto:** si tratta di mettere a questi legami una valenza positiva, e non solo conflittuale, **di creare un movimento mondiale per la pace, sull'esempio di quanto è successo per la questione ecologica.** A Roma, a Mosca, a Parigi, a Ryad, a Washington, al Cairo, a Brasilia, a Johannesburg... Prima che sia troppo tardi.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it